

“Eravamo bambini abbastanza” di **Susani** Infanzie rubate tra crudeltà e tenerezza

di PAOLO PETRONI

«SCOPRIRE che ci era voluto così poco, pochi giorni, per dimenticare mia madre, mio padre, il bambino che ero stato, mi avrebbe fatto paura», confessa Manuel a se stesso. Manuel ha una decina di anni, è un bambino, è l'io narrante dell'ultimo romanzo di **Carola Susani** (“Eravamo bambini abbastanza”, **Mimi-mum Pax**) ancora dedicato a vite ai margini, percorsi di crescita dolorosi e forti, esistenze al limite. Manuel infatti è uno dei sette ragazzini che sono stati rapiti da Raptor, un curioso essere feroce e fragile. Gli altri sei vengono dall'est Europa, dalla Bielorussia, la Polonia, Belgrado e tutti provano assieme timore reverenziale e attrazione verso il loro più signore che padrone, crudele nel punire e assieme capace di far tenerezza e, con la sua mano, di dare pace immediata e calore ai

bambini che vivono di elemosine, di quel che trovano nell'immondizia, di furtarelli, prostituzione nelle periferie delle città, muovendosi a piedi, in autorubate, bus, treni, in un lungo viaggio che dal nord-est li porterà a Roma. Bambini rapiti dopo lunghi appostamenti, quando alla presenza di coetanei cenciosi o dello stesso Raptor avevano quasi fatto l'abitudine, presi al volo mentre i genitori si sono allontanati solo per un momento, inseriti nel gruppo, lasciati poi liberi tanto che, pur avendo qualche istinto a pensar di fuggire, poi non lo fanno. Un romanzo con una sua malia nera quindi, ma riscattato da una vitalità positiva, da una sorta di innocenza nel raccontare anche le cose peggiori con toni quasi da favola.



La copertina

